

Cultura & spettacoli

Omaggio alla Sicilia di Goliarda

Al Centro Zo di Catania spettacolo dedicato alla Sapienza autrice del romanzo «L'arte della gioia»

CARMELITA CELI

Innanzi tutto gli occhi. Color marro-ne bruciato, pianeti riarsi di conoscenza chissà quanto riconosciuta. Due pozzi d'arte e d'arte dello scrivere che confondevano le acque fino a darne un "liquor" specialissimo, quasi una Sylvia Plath, assai mediterranea e per questo, forse, assai più complessa. C'è una foto - il capo appena reclinato su un'amaca e l'immane "bionda" tra indice e medio - in cui ti fissa sorridente e irridente, Goliarda Sapienza, tutt'altro che "auctor unius libri" ("L'arte della gioia") ma scrittrice (e attrice e regista) di un'agguerrita armata di libri, da "Lettera aperta" (1967) a "Le certezze del dubbio" (1987), da "Il filo di mezzogiorno" (1969) a "L'Università di Rebibbia" (1983). Avrà avuto forse quaranta o cinquant'anni in quell'istantanea, ancora lontana dalla morte avvenuta nel 1996 (era del '24, siciliana di Catania), più lontana dall'"Arte della gioia", rifiutato da cento editori fuorché da Angelo Pellegrino, il compagno di vita degli ultimi vent'anni, che lo pubblicava a sue spese per Stampa Alternativa. Era il 1998, Goliarda non avrebbe mai visto in libreria la sua Modesta, "carusa tosta" e scomoda mentre oggi "L'arte della gioia", approvato in Italia (Einaudi pubblicava un anno fa) è libro venerato dai lettori d'Oltralpe.

Al riparo da fiction dell'ultima ora o pomposi "biopic", la siciliana del mondo ha trovato volto, voce, piglio romantico e ribelle nella "partitura" scenica di Maria Arena, regista, che firma ideazione, regia e cura dei testi di "Io ho fatto tutto questo", dedicato a Goliarda Sapienza, domani e sabato al Centro Zo (che produce con Antonio Presti e Fiumara d'Arte) per "Altre Scene" - protagonista Daniela Orlando, con Rosaria Lo Russo (reading), Lucilla Scalia e la voce fuoricampo di Emanuela Villagrossi. Eppoi un coro di voci fuori dal coro: Carmen Consoli (su video) autrice ed interprete di "Ognuno ha il suo segreto", canzone su versi della Sapienza tradotti in siciliano dalla "cantantessa" e quel piccolo, grande schizzo di creatività di nome Marella Ferrea.

Non montaggio, dunque, né (Dio ne guardi) spettacolo "multimediale" ma polifonia di pensieri e cifre espressive. Di Goliarda, carne e sangue in una performer viva e vera e parole dette e "viste" in filmati, intensi ed autorevoli: in testa Gitto Maselli, maestro di cinema e della stessa Goliarda ("La macchina da presa m'insegnò a vedere e a scrivere la vita") che lo "fulminò" recitando Pirandello, diventando poi sua moglie.

- Un documentario poetico, Maria Arena?

- "L'idea originaria era giusto quella: un omaggio a Goliarda ed ai suoi libri, 'Lettera aperta' e 'Il filo di Mezzogiorno', ambientati in Sicilia e che dell'isola mantengono umore terragno e creativo. Tuttavia i meccanismi produttivi di un documentario hanno tempi lunghi e complessi ed io volevo cavarne fuori un risultato immediato perciò ho pensato a un dialogo di più linguaggi in cui affiancare le parole di lei, 'salvate' con assoluto rispetto, con interventi 'altri'. Come quello della Consoli, già accanita lettrice della Sapienza".

- In scena, le parole di chi la conosceva bene sono "scritte" su tre schermi che fungono da cartelli brechtiani. E full immersion nei testi, specialmente...

"Sì ma non già 'L'arte della gioia', di cui apprezzai la messinscena di Paola Pace, piuttosto altri contributi capaci di ricostruire un puzzle di cui Maselli è l'elemento storico per eccellenza. Nessun intento di fare biografia, solo andare a fondo su alcuni momenti dell'esistenza di una scrittrice che, come molte delle sue 'sorelle' del '900, fu scorticata viva dal temibile, a volte fatale, binomio di donna-artista".

- "Non lo dite forte ma pensate dentro di voi: è morta perché ha vissuto". Più che un'epigrafe, il motto di Goliarda. Qual è invece la sua "urgenza", Maria Arena?

"L'eroe non è quello che non cade ma colui che cade e si rialza. Ed io, catturata dal tema della rinascita, vorrei che, complice Goliarda, la platea visse un'esperienza estetica che comunicasse ed emozioni, toccando percezioni e significati".



GOLIARDA SAPIENZA A PASSEGGIO CON IL PADRE ALLA VILLA BELLINI DI CATANIA

L'ISOLA POSSIBILE

anno VIII n° 64 - Giugno 2009

Publicazione mensile supplemento al numero odierno
de 'il manifesto' euro 1 in vendita abbinata con il manifesto
Sped. abb. post. 45% - art. 2 comma 20h legge 662/96 - Filiale di CT

Mensile regionale siciliano
di APPROFONDIMENTO. POLITICA E CULTURA

Io ho fatto tutto questo

Una pièce ispirata alla vita di Goliarda Sapienza

di G. C.

Una vita in forma di visione, lì dove ogni scrittura libera e si libera. Sul palco del Centro Zo (che lo ha pure prodotto) "Io ho fatto tutto questo" di Maria Arena - che ne ha pure curato la regia - è una accattivante trasfigurazione, un volo in sogno, labirintica ricognizione nei territori più remoti della scrittura catanese Goliarda Sapienza.

E se l'autrice-performer Daniela Orlando, affiancata dalla voce recitante di Rosaria Lo Russo, ne rievoca sulle scene l'universo femminile in un tripudio di gesti e di colori, di immagini e di suoni, i frammenti video pensati e girati dalla stessa Maria Arena, accompagnati dal languore delle chitarre di Carmen Consoli (cui si devono le musiche originali) ne scandagliano, invece, la personalità tellurica e oscura.

E tutto lo spettacolo vive proprio dell'alternanza tra i lacerti dai suoi scritti, i flashback risemantizzati quasi in forma di fase REM, illuminati da un luore seppia, della sua martoriata esistenza, a partire dai quarant'anni - l'infanzia a Catania, l'affermazione come attrice di teatro a Roma, il terrore della follia, l'elettroshock, la perdita della memoria, fino alla rinascita attraverso la scrittura - e le testimonianze dei pochi, tra amici e compa-

gni che le furono accanto. Nelle sequenze documentali in bianco e nero e scaglie di scrittura, si alternano così da un lato Citto Maselli, il regista cui Goliarda fu legata per quasi vent'anni e, dall'altra, quella di Angelo Pellegrino, il marito-editore che avrebbe poi pubblicato, postuma, "L'arte della gioia".

Sull'exemplum straordinario di "Un'ora sola ti vorrei" di Alina Marazzi anche la performance di Maria Arena è un personalissimo omaggio ad una personalità di assoluto valore, seppure obliata, della città di Catania.

Seppur non si strutturi lungo un vero e proprio progetto drammaturgico "Io ho fatto tutto questo" vive di una sua unicità meta-teatrale, all'insegna di una tenerezza ora sognante ora tragica, nella quale tutte le suggestioni visive e sonore si caricano di una tensione straordinaria: e con quella tenerezza irriducibile che fu della scrittrice catanese, insieme alla sua solitudine interiore - che si riverbera nella pratica salvifica della scrittura e nella conseguente riconquista del reale - "Io ho fatto questo" freme di quella stessa "carica di energia e di tenacia" che è stata Goliarda Sapienza, con assoluta originalità. ■

Goliarda Sapienza

(Catania 1924 - Gaeta 1996)

Figlia di una coppia di socialisti attivi in epoca fascista, Maria Giudice e Peppino Sapienza; ragazzina di Via Pistone corre per le strade di San Berillo tra il vociare dei venditori di pesce e di gelsi e le note della Norma al Teatro Bellini. A 16 anni si trasferisce a Roma per l'ammissione all'Accademia di Arte Drammatica Silvio D'Amico. Dopo un'intensa attività di attrice teatrale, cinematografica e di cineasta, a Roma la sua esistenza è segnata da una profonda crisi che la spinge al suicidio con conseguenti elettroshock devastanti dai quali riemerge attraverso un percorso di analisi, come ben testimoniato da Citto Maselli, suo primo marito. Rinata a se stessa decide di seguire la sua vocazione di scrittrice. Mossa dai debiti finisce anche in carcere a Rebibbia per un furto. Numerose le sue opere, molte ancora inedite. Massima espressione della sua scrittura, che non ottenne riconoscimenti lei vivente, è il romanzo *L'arte della gioia*. Uscito postumo su 'Stampa alternativa' grazie ad Angelo Pellegrino, secondo marito di Goliarda e testimone dei rifiuti editoriali del romanzo in Italia. Solo nel 2008, dopo il successo in Francia, in Germania e in Spagna, viene pubblicato da Einaudi. ■



Daniela Orlando nei panni di Goliarda Sapienza

RASSEGNA TE.ST. DEL TEATRO STABILE DI CATANIA

«Io ho fatto tutto questo»: sensazioni terrore e incubi di Goliarda Sapienza

CATANIA. Goliarda Sapienza (1924-1996) è stata un caso letterario, con il suo libro postumo *L'Arte della Gioia*. Adesso è un caso teatrale con lo spettacolo «Io ho fatto tutto questo» che Maria Arena le ha dedicato debuttando sabato scorso al Centro Zo per il cartellone di Gesti Contemporanei - Te.St. siglato dal nostro Teatro Stabile.

Un successo teatrale decretato dal pubblico che entusiasticamente ha applaudito. Un successo non effimero perché si tratta di una analisi umana, sociale e storica di tale profondità da non limitarsi alle mode momentanee, ma da guardare nelle più autentiche motivazioni della vita, delle persone e di intere generazioni di persone.

La nostra concittadina Goliarda non fu una donna comune: non poteva esserlo dal momento che la madre era stata una delle prime attiviste socialiste del XX secolo. Aveva conosciuto Mussolini quando era ancora un agitatore anarchico. Aveva conosciuto Lenin e gli aveva mosso rilievi politici che guardavano molto oltre l'ottica immediata della tattica rivoluzionaria. Il padre, a Catania, era l'avvocato dei poveri e la loro casa in via Pistone era affollata da poveracci che egli patrocinava gratuitamente, immersa nella vita popolare, nelle piccole attività artigianali, anche nei vizi che quasi si sono appiccicati alle mura di quell'angolo del vecchio San Berillo che ormai umanamente e architettonicamente, è irricognoscibile.

La ragazzina viveva intensamente, osservava, leggeva, comprendeva, scriveva. E impazziva quando le vicende della vita la portarono a confrontarsi con chi era sordo, insensibile o stupido.

Nella dimensione scenica la sua storia è stata interpretata con intelligente realismo (senza vezzi e forma-



lismi che sono propri delle trasposizioni teatrali) da Daniela Orlando, Emanuela Villagrossi e Lucilla Scalia, che reggono le tre età della femminilità piena, adolescente e infantile.

La saggezza della madre che vuole indirizzare la figlia nel labirinto delle passioni; i turbamenti della ragazza che segue per istinto tenerezze vietate dalla morale corrente; lo sguardo ingenuo della bambina di sicura intelligenza che esprime sull'arpa gli arabeschi musicali che la parola non sa contornare. Non ritratti statici, ma in continuo divenire: le immagini che scorrono sul grande schermo (create da Maria Arena) sfumano su sensazioni, su terrore, su incubi.

Compagno i testimoni e sottile la musica originale di Carmen Consoli commenta i fotogrammi di una vita irripetibile come tutte, ma con quel coraggio volitivo che segnò il destino di Goliarda. Segnata già dall'insolito nome, ebbe gli svantaggi di una esistenza intrepida e poté solo immaginare il plauso che la avrebbe salutata

a un decennio dalla morte. Ma certo visse intensamente. Nel suo mondo fatto di libri e di piccoli oggetti, nella sua bellezza assorta, nella sua forza di guardare oltre le piccole inquadature del quotidiano.

L'interpretazione delle tre attrici e la scenografia accorta di Daniela Orlando (che è anche coautrice della drammaturgia) danno rilievo a una storia esemplare che ci appartiene.

La Catania degli anni passati non è un mito letterario. E' esistita veramente, aveva la sua forza, aveva il suo impegno sociale, aveva la sua dignità.

Ecco perché è facile preconizzare che questa trasposizione scenica passerà la prova degli anni: è il documento di un modo di vivere (popolare o intellettuale) vibrante e responsabile, avventuroso e concreto. Lontano dalle futilità e dai paradossi espressivi con cui molti artisti attuali panneggiano o spogliano il male di vivere.

SERGIO SCIACCA